

TOSCANA
OGGI

SETTIMANALE
DI AVVICINATI
DEI NEWSMAKERS

toscanaoggi@pisa.chiesacattolica.it

Vita nova

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI PISA

4 ottobre 2020

Redazione:
Piazza Arcivescovado 18
56126 Pisa
tel: 050 565543
fax: 050 565544

Notiziario locale
Direttore responsabile
Domenico Mugnaini

Reg. Trib. Firenze n. 3184
del 21/12/1983

Gli Amici
di TOSCANA OGGI

SCONTI
CARD

Gli Amici
di TOSCANA OGGI
vita
nova

Sottoscrivendo un abbonamento al settimanale diocesano riceverai a casa la card «Amici di Toscana Oggi» con cui potrai ricevere sconti su merce e servizi di centri medici, librerie, ecc. L'elenco degli esercizi convenzionati, in evoluzione, è aggiornato sul sito www.toscanaoggi.it alla voce CARD AMICI DI TOSCANA OGGI PISA



Dall'alto e da sinistra: il chiostro del convento di San Francesco a Pisa, la facciata del convento di Santa Croce in Fossabanda a Pisa, la chiesa di San Francesco a Tirrenia, la chiesa dedicata a Santa Maria Assunta a Vittoria Apuana



LA DOMENICA DEL PAPA

La pazienza di Dio

La pazienza di Dio che non si stanca, «non desiste dopo il nostro no; ci lascia liberi anche di allontanarci da lui e di sbagliare»

DI FABIO ZAVATTARO

Una doppia domanda è presente nella parabola contenuta nel brano di Matteo; Gesù si trova nel tempio di Gerusalemme a insegnare ed è attaccato dai capi religiosi che gli chiedono con quale autorità fa quelle affermazioni. La sua risposta - la parabola dei due figli invitati dal padre a lavorare nella vigna - chiama sacerdoti e anziani del popolo a prendere posizione, a dare un giudizio. Conosciamo le risposte dei figli: «non ne ho voglia» il primo, ma poi andrà; «sì signore», e invece eviterà di entrare nella vigna, il secondo. E conosciamo anche la risposta che sacerdoti e anziani danno alla domanda di Gesù: chi ha compiuto la volontà del padre? Il primo. È un modo per sottolineare l'obbedienza al Padre, dunque a Dio, che si esprime nella disponibilità ad aprire i nostri cuori, perché nel nostro rapporto con il Signore, diceva Benedetto XVI, «non contano le parole, ma l'agire, le azioni di conversione e di fede». No dunque a una fede tiepida, a una religiosità di routine, che non inquieta più l'uomo. L'obbedienza, ha affermato domenica scorsa Papa Francesco all'Angelus, «non consiste nel dire 'sì' o 'no', ma nell'agire, nel coltivare la vigna, nel realizzare il Regno di Dio. Con questo semplice esempio, Gesù vuole superare una religione intesa solo come pratica esteriore e abitudinaria, che non incide sulla vita e sugli atteggiamenti delle persone. Una religiosità superficiale, soltanto rituale, nel brutto senso della parola. Gli esponenti di questa religiosità "di facciata", che Gesù disapprova, erano in quel tempo i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo». Le parole che troviamo nel brano di Matteo vanno lette con discernimento, e non devono «indurre a pensare che fanno bene quanti non seguono i comandamenti di Dio e la morale, e dicono: tanto, quelli che vanno in Chiesa sono peggio di noi. Gesù non addita i pubblicani e le prostitute come modelli di vita, ma come 'privilegiati della Grazia', che Dio offre a chiunque si apre e si converte a lui. Infatti, queste persone, ascoltando la sua predicazione, si sono pentite e hanno cambiato vita. Pensiamo a Matteo, ad esempio, San Matteo, che era un pubblicano, un traditore alla sua patria».

Matteo, nel suo Vangelo, utilizza due verbi per indicare il cambiamento avvenuto nel primo figlio: pentire e andare, «si pentì e vi andò». È l'immagine della chiesa secondo Francesco dove peccato e conversione hanno cittadinanza. Come il figlio che, pentendosi della prima risposta, vede diversamente le cose: non è più il padrone che chiama a lavorare, ma il padre che invita a collaborare per portare frutti.

Così nella parabola la figura migliore la fa il primo fratello, ha affermato ancora Papa Francesco nelle parole che precedono la preghiera mariana: non perché ha detto no a suo padre, ma perché dopo il no si è convertito al sì. Il Signore «anche se siamo uomini di poca fede e peccatori, ci salverà». È l'immagine della barca di Pietro sbalottata dalle onde, della zizzania nel campo del Signore, dei pesci cattivi nella rete di Pietro. Peccatori, dunque. Ma chi sa di essere un peccatore, sa anche che Dio lo ama comunque. Ricordate: il Signore non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono.

La pazienza di Dio che non si stanca, «non desiste dopo il nostro no; ci lascia liberi anche di allontanarci da lui e di sbagliare». È meraviglioso pensare alla pazienza di Dio, ha detto Francesco: il Signore ci aspetta sempre; sempre accanto a noi per aiutarci; ma rispetta la nostra libertà. E attende trepidante il nostro «sì», per accoglierci nuovamente tra le sue braccia paterne e colmarci della sua misericordia senza limiti. La fede in Dio chiede di rinnovare ogni giorno la scelta del bene rispetto al male, la scelta della verità rispetto alla menzogna, la scelta dell'amore del prossimo rispetto all'egoismo. La conversione, cambiare il cuore, ha affermato ancora Francesco, «è un processo di purificazione dalle incrostazioni morali; per questo non è mai indolore. Il cammino della conversione passa sempre attraverso la croce». E il Vangelo di domenica scorsa «chiama in causa il modo di vivere la vita cristiana, che non è fatta di sogni o di belle aspirazioni, ma di impegni concreti, per aprirci sempre più alla volontà di Dio e all'amore verso i fratelli».

San Francesco, comunità in festa

DI ANDREA BERNARDINI

Domenica 4 ottobre si conclude il Tempo del creato, iniziato lo scorso 1 settembre - Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato - e che ha mobilitato diverse iniziative anche nella nostra diocesi (cfr servizi a pagina VI).

Una data che coincide con la festa di San Francesco d'Assisi (Assisi, 1181 o 1182 - 3 ottobre 1226) patrono d'Italia.

Una festa che sarà vissuta con particolare intensità dalla grande famiglia francescana. A Pisa i frati minori di **Santa Croce in Fossabanda** si «uniranno» ai frati minori conventuali nella celebrazione del transito di San Francesco - in programma sabato 3 ottobre nel **chiostro del convento di San Francesco** presieduta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** - e nel di' di festa - domenica 4 ottobre, alle ore 18, nella chiesa di Santa Caterina, dove a

presiedere la funzione è stato chiamato il carmelitano **padre Agostino Gelli**. La stessa chiesa di Santa Caterina ha ospitato - domenica scorsa - una celebrazione eucaristica - presieduta da **padre Cesarino Cinelli**, fino a quest'anno assistente Ofs - durante la

quale una quarantina di laici dell'ordine francescano secolare hanno fatto la loro professione solenne, promettendo di vivere il Vangelo di Gesù secondo lo stile di san Francesco.

A **Tirrenia** la festa di San Francesco sarà preceduta da una novena e dalla celebrazione del transito - sabato 3 ottobre alle ore 19.

Domenica le celebrazioni saranno alle ore 8.30 nella chiesa di Santa Rosa a Calabrone, alle ore 10 nella chiesa di via dei Pioppi, alle ore 9.30, 11 e 18 nella chiesa parrocchiale, dedicata a San Francesco.

A Pontedera, nella chiesa dei «Cappuccini» triduo di preparazione da giovedì a sabato. Sabato 3, alle ore

21.15, celebrazione del transito. Domenica 4 ottobre celebrazioni eucaristiche alle ore 8, 11 e 19.

Anche a **Vittoria Apuana** la festa di san Francesco - contitolare della parrocchia - è stata preceduta da una novena, iniziata il 25 settembre e che si concluderà venerdì 2 ottobre. Sabato 3 ottobre, alle ore 21, celebrazione del transito. Domenica, nel di' di festa, celebrazioni alle ore 8, 10, 11.30 e 18. Alle ore 21, nella chiesa parrocchiale «Concerto di San Francesco».

L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto presiederà la celebrazione eucaristica del giorno di san Francesco a Pietrasanta (ore 18) nella chiesa del **Santissimo Salvatore**.

A **Barga** l'unità pastorale insieme ad una miriade di associazioni promuove - per giovedì 1 ottobre, alle ore 21, nella sala «Colombo» a Barga - un incontro con l'osservatorio «Rifiuti zero»: si tratta di una conversazione con Emilio Lammari sull'«utilizzo dell'acqua nel passato di Barga».

Domenica 4 ottobre, nella chiesa di San Francesco, celebrazioni eucaristiche alle ore 9.30, 11 e 17.30.

Block NOTES

Pontasserchio, l'arcivescovo ha benedetto il salone parrocchiale



Festa grande, domenica 27 settembre, a Pontasserchio: dopo la celebrazione delle cresime, l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto ha benedetto i locali parrocchiali della canonica. Sono stati i giovanissimi dell'unità pastorale di Limiti, Pappiana, Pontasserchio, San Martino ad Ulminao a dedicare ben tre settimane del loro tempo al restauro di alcuni ambienti della canonica destinati alla pastorale - il salone parrocchiale ed il rispettivo ingresso - con lo scopo di ricavarsi un loro spazio ricreativo. L'esperienza è andata avanti dal 10 al 27 agosto e le giornate erano organizzate in questo modo: ritrovo alle 8.30 al piazzale della chiesa; dopo aver fatto colazione tutti insieme e, dopo aver cantato le lodi mattutine, via ai lavori fino all'ora di pranzo; lavori che venivano ripresi a seguito di un momento di svago e della catechesi pomeridiana, fatta da don Marco Teodosio Giacomino e riguardante il secondo Vangelo.

Per tre settimane verbi come: *stonacare e intonacare, smerigliare e verniciare, diluire e tingere* sono stati il pane quotidiano del gruppo di giovanissimi. Il risultato: due ambienti rinnovati e riportati alla bellezza originaria, insieme al valore aggiunto che qualcuno ha sicuramente imparato un mestiere.

È stato possibile realizzare questo progetto anche grazie a molti parrocchiani che hanno contribuito spontaneamente attraverso consigli, aiuti materiali, insegnamenti e con la loro stessa presenza (c'era chi preparava da mangiare, chi essendo del mestiere prestava attrezzi e dispensava suggerimenti, chi si affacciava alla porta anche solo per curiosare e complimentarsi...)

Insomma, sono state sicuramente settimane impegnative e faticose, ma non sono mancate la soddisfazione e la gioia, che per i ragazzi e la comunità hanno raggiunto il culmine proprio con la benedizione del nostro Arcivescovo.

Elena Bertocchini

Nella foto di Paolo Basile: il gruppo dei giovanissimi (dopocresima) dell'unità pastorale Li-Pa-Po-Smu con l'arcivescovo, don Davis Emeanuli, don Marco Teodosio Giacomino e don Luigi Gabriellini nella stanza da loro restaurata.

A SERAVEZZA INCONTRI SULLA SALVEZZA

Nonostante il violento temporale che imperversava sulla Versilia, nella tarda serata di giovedì 24 settembre, un discreto numero di persone ha raggiunto il Duomo dei Santi Lorenzo e Barbara per partecipare al primo degli incontri sul tema «La salvezza oggi» promosso dalla parrocchia di Seravezza con Gallena e Riomagno e da quella di Ruosina con Cerreta e Zarra.

Don Luca Volpi ha motivato la scelta del tema ed introducendo il relatore, lo ha ringraziato calorosamente della sua presenza. Don Severino Dianich nel dare risposte a quello che era l'argomento del primo incontro «C'è salvezza? C'è un salvatore?» ha messo in luce come la salvezza venga dal cuore degli uomini, un cuore rinnovato dalla grazia, un cuore in cui alberga la speranza. La relazione, ricca di riferimenti e di sollecitazioni, si è conclusa con numerosi interventi e domande. In calendario altri tre appuntamenti, sempre nel Duomo di Seravezza e sempre di giovedì e con inizio alle 21. Il 1 ottobre don Alessandro Doni, oggi **fratello Benedetto**, eremita, parlerà di «Salvezza del mondo e fuga dal mondo». L'8 ottobre **don Enrico Giovacchini** affronterà l'argomento in un'ottica politico-economica. Infine il 15 ottobre **don Luca Volpi** inviterà a riflettere su «Fallimento e realizzazione personale».

Anna Guidi



Da sinistra a destra: un primo piano di don Severino Dianich; don Severino Dianich, padre Enzo Biemmi, l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto e don Federico Franchi al tavolo dei relatori; infine padre Enzo Biemmi. Sotto un momento della concelebrazione eucaristica seguita all'incontro formativo (fotoservizio di Gabriele Ranieri)



Parlar di Gesù a chi non lo conosce

DI CRISTINA SAGLIOCCO

Non poteva esserci occasione più significativa: «Se questo edificio è stato innalzato come segno di fede e i nostri antichi lo hanno voluto come luogo per celebrare la propria fede e per annunciarla, per assimilarla - ha aperto il pomeriggio l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto - allora credo che sia veramente importante la domanda che ci facciamo oggi». Aggiungendo: «Quando le nostre domande troveranno risposta, diventeremo capaci di annunciare la fede anche a chi non crede, consapevoli che là dove non arriva la nostra capacità, arriverà l'azione della grazia».

Condotti per mano, abbiamo così attraversato il territorio suggestivo della narrazione. «I racconti custodiscono il senso profondo degli accadimenti e ce li restituiscono ogni volta orientando la nostra vita» ha aperto Enzo Biemmi. «I racconti creano legami. Per questo la fede cristiana va narrata, perché è una storia: è l'evento di un Dio che ci è venuto incontro. Non è una rivelazione a qualcuno: è una storia ancora in corso, la storia della salvezza». Dobbiamo sempre tenere a mente che siamo in relazione con Dio anche quando ci arrabbiamo, anche quando lo mettiamo in dubbio: e per questo, ha sottolineato Biemmi «Dio continua a scrivere questa storia nella vita di ciascuno di noi che è la continuazione delle storie di salvezza narrate nella Sacra Scrittura». La fede cristiana non può infatti essere ridotta a un'ideologia, ad un

È forse la sfida più grande che sacerdoti, religiosi, diaconi, fedeli laici hanno di fronte: parlar di Gesù a chi non lo conosce o a chi si è dimenticato di Lui.

Una priorità anche secondo molti preti della nostra diocesi, incontrati dal nostro arcivescovo, ad esempio, a fine lockdown insieme al direttore del Centro pastorale di evangelizzazione e catechesi don Federico Franchi e al responsabile della Pastorale giovanile don Salvatore Glorioso.

Comunicare la fede a chi non ha fede: di questo si è parlato lo scorso sabato 26 settembre, nel giorno in cui la Chiesa pisana festeggiava i 902 anni di dedizione a Maria della nostra cattedrale, in un incontro aperto ai catechisti (e non solo) con padre Enzo Biemmi, appartenente alla congregazione dei Fratelli della Sacra famiglia. Un uomo che ha dedicato tutta una vita a riflettere sul binomio «pastorale e catechesi», occupandosi di storia delle religioni e di antropologia religiosa, studiando in Italia e all'estero. Biemmi ha intessuto un dialogo con don Severino Dianich che lo scorso anno ha dato alle stampe le sue ultime fatiche (il lavoro più difficile della sua vita, come ama dire lui stesso) «Gesù, un racconto per chi non ne sa nulla... o lo ha dimenticato» (edizioni San Paolo 2019).

Lo scorso sabato, festa della dedizione della Cattedrale, incontro formativo con don Severino Dianich e padre Enzo Biemmi. La concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto

sistema religioso o ad un codice etico: «è piuttosto l'esperienza gioiosa di chi racconta, senza la cui gioia la narrazione stessa perde di senso». In questo narrare e farsi narrazione, un ruolo importante lo svolge la

semplicità del linguaggio: «ma la semplicità dei termini non basta» ci ha ricordato Biemmi: «mentre io narro, il racconto deve ospitare anche la storia di chi ascolta. Il mio deve essere un racconto ospitale, perché chi mi ascolta deve percepire che quella storia lo riguarda, tanto quanto riguarda me che la racconto e che da quella storia sono già stato salvato». Solo così possiamo dire di utilizzare un linguaggio realmente semplice, quando dentro al racconto ci siamo tutti e tre e la storia di Gesù fa da eco al nostro vissuto reale e concreto. Non siamo chiamati a testimoniare la perfezione, ma la Misericordia di Dio. Non dobbiamo recitare, bensì essere autentici anche nel raccontare le nostre difficoltà, i momenti difficili che stiamo vivendo.

Sulla bocca del catechista deve tornare sempre il primo annuncio, come dice papa Francesco. Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno per illuminarti, rafforzarti e per liberarti. Ciò che siamo chiamati ad annunciare non sono i precetti morali di comportamento, bensì la storia di un Dio che ti ama a prescindere.

Sant'Agostino diceva che l'importante è che colui al quale parli, *udendo creda, credendo spera, sperando ami*. Per questo, a conclusione dell'incontro, don Severino Dianich si è soffermato a riflettere su fatto che «abbiamo sempre troppa paura di parlare della nostra fede, perché abbiamo paura di non essere competenti, di non saper rispondere alle obiezioni, di poter essere messi con le spalle al muro, oltre al fatto che spesso i luoghi della vita ordinaria possono sembrarci poco adatti a parlare di Dio e della fede. Eppure Gesù ha detto "fate discepoli tutti i popoli". Se i cristiani non parlassero a nessuno, il cristianesimo nell'arco di una generazione scomparirebbe». L'importante è far sentire che c'è qualcosa di interessante nel credere e non è indispensabile essere cristiani perfetti, ma essere umili: non santi perché perfetti, ma santi perché perdonati da Dio. Per questo occorre portare Gesù nella vita quotidiana, narrarlo nei fatti che viviamo ogni giorno con autenticità e concretezza e allora ci accorgeremo come evangelizzare significherà aver evangelizzato essenzialmente noi stessi.

A conclusione del pomeriggio, si è svolta la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo in memoria della dedizione della Cattedrale: «Tanta gente entra in questa nostra meravigliosa cattedrale e trattiene il respiro per quanto sia bello il contesto. Ma c'è anche da chiedersi quanta gente entrando qui e trattenendo il respiro non riesce ad andare oltre a quello che è il segno dell'arte e rischia di non capire il significato di tutto ciò che li circonda. Siamo chiamati prima di tutto come Chiesa di pietre vive, come una famiglia accogliente con le porte spalancate e che con il suo stesso vivere chiama a raccolta tutti. Siamo chiamati a manifestare la bellezza di una salvezza che ci è donata come comunità. Una corresponsabilità nel metterci tutti al servizio di tutti».



Il dibattito STORICO



Sant'Anna, ancora molto da indagare

DI MARIA RITA BATTAGLIA

Era il 12 agosto del 1944 quando i soldati nazisti della 16^a SS Panzerdivision «Reichsführer» comandata dal generale Max Simon e dagli austriaci, misero a ferro e fuoco Mulina, Sant'Anna di Stazzema, Valdicastello Carducci e Capezzano Monte. Sono passati 76 anni. Ma su quell'Eccidio non tutto è ancora stato detto. E molti fatti devono ancora essere indagati. La Scuola di formazione teologico-pastorale di Pietrasanta, nello scorso anno pastorale, aveva programmato un ciclo di lezioni sull'Eccidio di Sant'Anna. Poi, con il lockdown, tutto era saltato. I contenuti di quelle lezioni, su iniziativa di **don Alessandro Prevato**, sono stati riproposti, però, in un convegno della durata di due giorni, moderato da **Claudio Sottili** e ospitato al Caffè La Versiliana a Marina di Pietrasanta. «In memoria. L'Eccidio: Sant'Anna di Stazzema» è il titolo dell'evento, aperto dal **professor Massimo Salani**, responsabile della Scuola di formazione teologico-pastorale: «Un tema attualissimo, e al tempo stesso spinoso». Ad affrontarlo accademici, storici, cultori di storia locale e sacerdoti. «La ricostruzione dell'Eccidio è un cantiere aperto», ha osservato la professoressa **Anna Guidi**, storiografa e collaboratrice del nostro settimanale.

Il contesto dell'Eccidio: con l'armistizio dell'8 settembre '43 e la monarchia che esce di scena, restano l'Italia partigiana, la repubblica di Salò e un'Italia neutrale: è «guerra civile». «Gli angeli e i demoni erano da entrambe le parti» ha commentato Anna Guidi: tra i nazifascisti, certo, ma anche tra le file, eterogenee, della Resistenza. Non si spiegherebbero altrimenti l'eccidio «fratricida» di Porzus - 22 partigiani passati alle armi, da ascrivere a Tito e il Pci moralmente connivente; l'assassinio di Giovanni Gentile, rivendicato da partigiani, che scatenò la rivolta; la strage di Piazzale Loreto e la reazione antifascista; l'omicidio garibaldino, nel «triangolo della morte» emiliano, del seminarista Rivi, beato.

A Ripa di Stazzema, propaggine dell'arcidiocesi di Pisa teatro di guerra e violenza efferata, muore nel '47 l'arcivescovo **Gabriele Vettori**. Il professor **Stefano Sodi**, storico della Chiesa e autore di pubblicazioni sul ruolo della chiesa locale nel secondo conflitto mondiale, ne narra gli anni pisani - dal '32 - nel libro, scritto con Matteo Baragli: *Vince in bono malum. Gabriele Vettori (1869-1947), un vescovo tra le due guerre*, Edizioni ETS 2015, prefazione dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto.

Succeduto al cardinal Maffi, Vettori si adoperò per scongiurare le derive politiche dell'associazionismo cattolico e, in linea con la Santa Sede, neutralizzare le esperienze del Ppi. Dal '39 al '44 il suo episcopato cambiò scopertamente di segno rispetto al sostanziale consenso, concordatario, prestato al fascismo - nel '38

«Vita Nova» mosse una velata critica a Pio XI in occasione della visita di Hitler a Roma, senza che l'Arcivescovo se ne desse pensiero -: desacralizza «patria» e conflitto, promuove iniziative di pace, osteggiate dal regime, appoggia i cattolici antifascisti, protegge gli ebrei, e tra armistizio e liberazione di Pisa - 2 settembre '44 - durante l'anno di occupazione, rimane, solo, a presidio della città: presule e podestà, soccorre una popolazione vessata dai tedeschi e dal bombardamento, lasciata al suo destino dalle autorità della Rsi in fuga.

L'8 settembre non sembra scuotere subito la Versilia; «via via che il tempo passava, superato l'inverno, si cominciò a osservare qualcosa in primavera»: **Lorenzo Alessandrini**, funzionario della Protezione Civile, già sindaco di Seravezza, ha raccontato che sarà l'onda d'urto della liberazione di Roma - giugno '44 - a riconfigurare l'assetto geografico e umano della Versilia. La risalita dell'esercito tedesco la costrinse tra la Linea gotica e il corso

Al «Caffè la Versiliana» di Marina di Pietrasanta un convegno di due giorni promosso dalla Scuola di formazione teologica

dell'Arno, nuovo fronte di combattimento: la Versilia diventò, dunque, una «terra di nessuno» percorsa da bombardamenti alla cieca alleati - Piazza Diaz a Camaiole - da cui la gente non poteva che sfollare. Fu il comando - ordinativo, poi perentorio - delle autorità di regime e di una parte del comando tedesco, per motivi che più avanti vedremo; l'altra metà dei versiliesi ne ebbe bisogno, per fortificare la Linea gotica, e rastrellare

manovalanza; e in quanti per non sgomberare si arruolarono «dalla parte sbagliata».

Gli altri scapparono. E risalirono la collina. Aspettavano. Che gli americani sfondassero il fronte. «Senonché a un certo punto gli alleati, arrivati sull'Arno, cominciarono a traccheggiare». Non essere passati in tempo, non aver liberato la Versilia: sarà questo il rancore dopo la guerra. Avrebbero potuto avere la meglio sull'esercito tedesco, sposato, e invece decisero di andare a attaccare i tedeschi direttamente in Germania: «Fu la fine per la Versilia. Fu l'Eccidio di Sant'Anna».

Nel frattempo si organizzava la resistenza: «erano almeno duemila, se interroghi i vecchi. Tre battaglie e tre mesi alla macchia, per entrare in brigata». E le donne? «Dovevano aderire ideologicamente, cosa che agli uomini non era richiesta». Facevano attività di disturbo. La squadra se ne stava in quota, distogliendo l'attenzione tedesca dalla popolazione.

Le autorità del regime, i fasci locali, si dimisero a maggio: non c'era più nessuno che li garantiva, a livello centrale. Non c'era più rischio di delazioni e la renitenza alla leva diventò la prassi. I garibaldini disponevano di grano in quantità: a luglio, affamati, si dettero tutti alla macchia. Male addestrati e male armati: non potevano nulla contro i tedeschi. Solo farli infuriare, facendo saltare una camionetta, bloccando una strada ai rifornimenti. Per Alessandrini questo fu un punto decisivo, mai troppo indagato: quando le azioni di disturbo partigiane si avvicinarono ai paesi, le

ritorsioni tedesche coinvolsero i civili: «I paesi dove i partigiani impiantarono una base logistica armata e un comando - Montornato, Sant'Anna e Farnocchia - furono bruciati».

Le questioni irrisolte sono tante, «a causa della mancata giustizia e dell'amnistia di Togliatti. Ma la strage di Sant'Anna è un crimine contro l'umanità perpetrato dai nazifascisti. È un abominio ingiustificabile e tale rimane»: ha puntualizzato **Giuseppe Vezzoni**. Cultore di storia locale, autore di pubblicazioni sull'Eccidio, tra cui lo studio sul numero delle vittime, con Alessandrini, che ha ribattuto: «Sant'Anna è un monumento enorme alla semplificazione: per 70 anni abbiamo semplificato la verità storica. Evitato di scandagliare, di cercare i documenti». Le testimonianze di chi ha sentito parlare italiano, quel 12 agosto, ci sono: «Non c'è strage importante, nell'alta Toscana, e poi in Emilia, Marzabotto compresa, dove non ci sia stata partecipazione di reparti italiani; il fatto era che vestivano le uniformi tedesche, e questo ha tolto la voglia di indagare di più». Ma Sant'Anna, perché? Perché i civili, che con la guerra non hanno niente a che fare? È il momento, per Alessandrini, di chiarire un nodo cruciale: sgomberarono i versiliesi non perché non subissero bombardamenti, ma perché le SS avessero campo libero per stanare i partigiani. Significò dare fuoco alle case. Perché a Sant'Anna i tedeschi trovarono depositi di armi, anche in chiesa. «La gente era consapevole che stava rischiando la pelle. Ma aveva avuto dai partigiani una «promessa di difesa». Che non venne mantenuta. Di scarso valore morale, indiscriminati, non addestrati, senza spirito di squadra. Le prime accuse ai partigiani vengono dai partigiani». «L'importanza della Resistenza è un punto fermo. I santannini l'hanno capito, la distinzione tra il loro risentimento e la Resistenza come valore», ha risposto Vezzoni.

«I partigiani della Versilia non erano quelli della Val d'Ossola: a dichiararlo fu monsignor Giuseppe Vangelisti, il «custode oggettivo» dei fatti dell'Eccidio», ha osservato nel suo intervento monsignor Danilo D'Angiolo. Fu criticato per averne pubblicato le memorie. È noto il suo impegno nel sottrarre all'oblio gli oltre 30 sacerdoti della Versilia caduti. Sfolato nel '44, ricorda bene quei giorni e elenca uno ad uno i «confratelli martiri». Come don Fiore Menguzzo o monsignor Giovanni Dini. Ha citato l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto: «persone che non dobbiamo dimenticare, che con il dono di sé hanno contribuito al bene di tutti testimoniando che non c'è amore più grande di chi è disposto a donare la vita nel nome di Gesù, il pastore buono che dà la sua vita per il suo gregge».

Non c'è stata commemorazione a Sant'Anna senza ricordo del sacrificio del clero. Come quella, epocale, di Napolitano e del Presidente della Germania Gauk, nel 2013. A una bimba del 12 agosto è la poesia di Vezzoni che ha chiuso il convegno. Ma prima ascoltiamo una storia. A raccontarla è Consoloni, sopravvissuto all'Eccidio. Ricorda solo una «massa umana», nella chiesa di Sant'Anna. All'epoca aveva sei anni, e per una circostanza del tutto banale lui e la sua famiglia riuscirono a salvarsi.

IL PUNTO

Scuola di formazione teologico pastorale verso la ripartenza

«Un frutto maturo del Concilio Vaticano II»: definisce così **Massimo Salani** la Scuola di formazione teologico pastorale dell'arcidiocesi di Pisa, in partenza con la nuova edizione 2020-21, di cui è responsabile e coordinatore per le quattro sedi di Pisa, Barga, Pietrasanta e Pontedera. «La diocesi di Pisa da subito ha recepito e fatto fruttificare i semi sparsi dai Padri conciliari, dando vita a «luoghi» come furono le prime scuole aperte anche ai laici». Luoghi

Massimo Salani: «È un frutto maturo del Concilio Vaticano II»

dove acquisire consapevolezza della propria partecipazione, come fedeli laici, alla missione salvifica di Cristo e della Chiesa (Christifideles laici, 2; 52).

Ma si tratta di «un frutto maturo anche perché la Sftp - che nella sua declinazione pastorale celebra i suoi 10 anni di vita - in questi decenni ha cambiato nome e finalità, a testimonianza di quanto lungimirante fosse la chiesa pisana offrendo ai laici la bellezza di accostarsi alla Parola». Ed è in comunione con chiesa locale che la Sftp definisce la sua offerta formativa: alla nota pastorale «Discepoli nell'amore», che a breve l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** affiderà alla chiesa pisana, si accorderanno i percorsi didattici del nuovo anno, dedicati a quei fedeli laici che vogliono «approfondire le ragioni della fede cristiana» - «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi», 1Pt 3, 15 - e «prepararsi al servizio nella comunità ecclesiale», «nella liturgia, nella catechesi, nella carità e in diversi ambiti dell'azione pastorale» (Piano pastorale 2014-19 dell'arcidiocesi di Pisa, I, 4). Quest'anno cambieranno forse le modalità di fruizione delle lezioni - in ragione dell'evolversi della situazione sanitaria - ma anche nella forma della didattica a distanza, la Sftp rimarrà uguale a se stessa, incrementata di progetti e novità, anche sulla scorta del successo di iniziative collaterali come il recente convegno «In memoria. L'Eccidio: Sant'Anna di Stazzema». Organizzato nell'imminenza dell'inizio dei corsi, era in origine un percorso didattico previsto per la sede di Pietrasanta, diretta da don Alessandro Prevato. Il tema ha visto confrontarsi storiografi e accademici tra cui Stefano Sodi, docente della Scuola, a testimonianza del vivo legame dialogico tra Sftp e territorio.

Il piano di studi 2020-21 è articolato in un 1° anno di introduzione alla Bibbia e alla teologia, e in due anni successivi - ciclici - di approfondimenti biblico-teologici e percorsi pastorali, al termine dei quali è rilasciato un diploma. Ma da quest'anno è introdotta una novità: un 4° anno dedicato a un corso tematico. Per rispondere all'accresciuta domanda di consapevolezza dei laici. «Una consapevolezza destinata a divenire corresponsabilità», dice il direttore Massimo Salani. «L'appello del Signore Gesù *Andate anche voi nella mia vigna* non cessa di risuonare da quel lontano giorno nel corso della storia: è rivolto a ogni uomo che viene in questo mondo» (Christifideles laici, 2). La Sftp diocesana è uno strumento a servizio di questo mandato.

Maria Rita Battaglia

GIOVANI ARTISTI SUL PALCO PER IL GVS DI BARGA



Da sinistra a destra: il presidente del Gvs di Barga Francesco Feniello, l'autrice di due poesie per il Gvs Paola Giovannetti, la presidentessa onoraria del Gvs Myrna Magrini, il direttore artistico della serata e conduttore Roberta Popolani

Tanti giovani artisti sono saliti sul palco - nelle scorse settimane a Barga - per suonare e cantare, pensando ai ragazzi diversabili seguiti dal Gruppo volontari della solidarietà. Una serata *da sogno* organizzata grazie alla fattiva collaborazione del direttore artistico, il maestro **Roberta Popolani**, che ha curato ogni minimo particolare dell'evento. Roberta Popolani ha messo insieme un nutrito gruppo di giovani artisti che hanno abbracciato la causa esibendosi a titolo gratuito. Eccezionale la partecipazione di pubblico (circa 200 persone) che ha generosamente sostenuto il Gvs con le proprie offerte. Si è trattata di uno dei pochissimi eventi all'aperto svoltisi a Barga in epoca Covid.

La platea era stata allestita nell'area antistante la chiesa del Sacro cuore, nel rispetto delle misure anti covid. Il neo presidente **Francesco Feniello** ha illustrato gli scopi della serata e ha ringraziato tutti i presenti: in primis i ragazzi del Gvs, successivamente l'amministrazione comunale rappresentata nella circostanza dall'assessore **Sabrina Giannotti**, i consiglieri di maggioranza e quelli di minoranza del comune di Barga presenti alla cerimonia, il sindaco di Bagni di Lucca **Paolo Michelini**. E poi il proposto di Barga **monsignor Stefano Serafini**, il governatore della Misericordia di Barga **Enrico Cosimini**, i rappresentanti dell'Asbuc e della Pro-loco di Barga, i volontari ed i componenti del consiglio di amministrazione del Gvs. Un saluto particolare è stato riservato all'ideatore della serata **Enrico Peccioli** vice presidente Gvs, e, naturalmente, al direttore artistico Roberta Popolani che è riuscita a trasformare l'idea in uno spettacolo davvero stupendo. Presenti i maestri **Andrea Anfuso** e **Luca Pieruccioni**, che hanno accompagnato al piano gli artisti: **Elia Barsellotti**, **Giorgio Dell'Immagine**, **Federico Lenzi**, **Maria e Matteo Marcalli**, **Celeste Nardi**, **Andrea Pardini**, **Sofia Pieroni** e **Gioia Pucci**. Si tratta di cantanti lirici - soprano e basso - che si stanno perfezionando e musicisti neodiplomati al liceo musicale «Passaglia» (violini, clarinetti, corno). Hanno dato un tocco magico alla serata le poesie delle poetesse **Anita Cheloni** e **Matilde Estensi** (pseudonimo di **Paola Giovannetti**). La presidentessa onoraria **Myrna Magrini** (che ha ceduto il timone dell'associazione dopo molti anni di *eroico* servizio) ha letto bellissime e significative poesie tra le quali una scritta dal marito, il compianto **Alberto Bianchi** già presidente del Gvs. Poesia quest'ultima che ha riportato i ricordi a quegli anni stupendi dove tutti, ragazzi, operatori e componenti del direttivo erano più giovani ed operavano con grande forza ed energia, spirito di sacrificio, altruismo, puro volontariato dedicato esclusivamente alla disabilità ai fini dell'inclusione sociale dei ragazzi diversabili. Gli stessi valori, appena citati, hanno guidato e guidano tuttora i volontari del Gvs nella straordinaria opera di assistenza, nei confronti dei ragazzi diversabili, a supporto delle famiglie e degli enti preposti. Intanto è ripresa l'attività del Gvs. Dopo la prima uscita nella frazione di Renaio, come concordato con il responsabile della Asl, la «vita» del Gvs è stata rimodulata adottando alcuni accorgimenti necessari per ridurre il rischio di eventuali contagi: ad esempio gli ospiti stanno frequentando la struttura non tutti i giorni, ma a rotazione, mentre sono privilegiate le attività individuali o in piccoli gruppi, per evitare particolari assembramenti.

Ecco il nuovo consiglio provinciale delle Acli

A cli pisane a congresso sabato scorso alla Casa della Città «Leopolda». 110 delegati, in rappresentanza di 41 strutture di base e 7.746 soci, hanno ascoltato la relazione del presidente. E la testimonianza di molti operatori e dirigenti dell'associazione: come **Andrea Valente**, vicepresidente provinciale, o **Lorenzo Bravetti** e **Elena Pampana**, responsabili dello sviluppo associativo, rispettivamente, di Acli provinciale e Acli Toscana, **Alessandro Galbusera**, vicepresidente delle Acli di Milano, **Dario Tuccinardi**, presidente nazionale di Acli «Arte e Spettacolo», **Alessandro Giacconi** di Fap-Acli, **Paolo Amato** e **Simone Fulghesu**, responsabili rispettivamente del Caf e del patronato Acli di Pisa,

Hansjorg Janett, **Giampiero Casetta** e **Roberto Fiaschi** in rappresentanza dei circoli di Marina di Pisa, Montecerboli (Pomarance) e Calcinai, **Federico Inzoli** dell'associazione «Amici della Strada», **Daniele De Nisco** e **Gaetano Molesti** presidenti, rispettivamente, del nucleo Acli «San Prospero» (Cascina) e di quello di Fabbrica (Peccioli), **Grazia Ambrosino**, della cooperativa Aforisma e **Laura Mureddu**, ex serviziocivilista. Al presidente uscente **Paolo Martinelli** il compito di tracciare il bilancio dei suoi quattro anni alla guida dell'associazione e anche di indicare qualche strada da battere per il futuro «stimolando domande e praticando piccole risposte concrete». Una di queste è stata il progetto di utilizzo

dell'edicola confiscata di Borgo Stretto, *I Saperi della Legalità*, poi rimossa. Martinelli ha fatto appello alle istituzioni perché la questione venga ripresa. Un appello accolto dal sindaco di Pisa **Michele Conti**: «Avevamo già avviato una riflessione condivisa che ci aveva permesso d'individuare anche possibili soluzioni, poi interrottasi a causa del lockdown - ha detto subito dopo il suo saluto istituzionale - Auspico che Acli e amministrazione comunale possano promuovere diversi percorsi condivisi e uno è senz'altro quello che riguarda la Bottega». Al congresso erano presenti anche l'onorevole **Stefano Ceccanti** e il presidente della Provincia **Massimiliano Angori**. In apertura è intervenuto anche l'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo**

Benotto: «Auguro agli associati e agli operatori di vivere l'esperienza in Acli come un servizio d'amore verso tutti i nostri fratelli». Alla fine, le votazioni con l'elezione del nuovo consiglio provinciale delle Acli per il quadriennio 2020-24 che sarà composto da **Lorenzo Bravetti**, **Francesco Calvetti**, **Luca Ciucci**, **Daniele De Nisco**, **Otello Filippi**, **Federico Inzoli**, **Emiliano Manfredonia**, **Paolo Martinelli**, **Stefania Monetti**, **Laura Mureddu**, **Elena Pampana**, **Stefania Ricci**, **Annapaola Tomasi**, **Andrea Valente** e **Vincenzo Vitarelli**. Saranno loro nella prima riunione di domenica 4 ottobre ad eleggere il nuovo presidente. Eletti anche i delegati pisani al congresso regionale e nazionale dell'associazione.

L'amore nell'arte spiegato agli studenti

Mai come quest'anno è andata tanta attenzione alla ripresa dell'anno scolastico: le porte delle scuole, fra mille accorgimenti, si sono riaperte dopo sei mesi. Vi sono entrati studenti, allievi e docenti. A nessuno viene da dire *discepoli e maestri*: è infatti venuta meno, in ogni ordine e grado di scuola, la dimensione di discepolo che chiama direttamente in causa il maestro e il legame di profonda affinità spirituale che li lega. Ai discepoli va invece la nostra attenzione di cristiani nella ripresa dell'anno pastorale che in Versilia ha avuto inizio l'8 settembre, con la cerimonia di ricorrimo della Madonna del Sole. «Discepoli dell'amore»: questo il titolo della nota pastorale firmata dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, di esortazione ed invito - alla luce dell'*aAmoris laetitia*», all'accompagnamento

cristiano della famiglia, alla cura e alla formazione di giovani (ne parleremo nei prossimi numeri). Dal vicariato della Versilia arriva una proposta rivolta specificatamente alle scuole. «Il nostro intento - spiega il vicario zonale **don Piero Malvaldi** - è portare nelle scuole un contributo sul tema dell'amore collegandolo all'arte, perché l'amore nell'arte, scintilla dell'amore divino, non può non portare a Dio, come recita il sottotitolo del percorso, relazionato dal nostro vicariato, che individua destinatari gli studenti e come referenti i docenti di religione e di storia dell'arte. Realizzato e presentato nel mese di agosto, nel Parco delle Canossiane dalla professoressa **Maria Morlacchi**, docente all'Università di Roma «Sapienza», il progetto ha riscosso il plauso del numeroso pubblico. Del cd che lo

illustra è prevista, a richiesta, la distribuzione in istituti e classi». Alla scuola don Piero, che è stato anche professore di liceo, è rimasto legatissimo e si capisce chiaramente quanto sia in lui radicata la convinzione che si debba operare nella scuola per raggiungere i giovani. Scoprire e perseguire la propria vocazione è uno degli obiettivi più difficili, soprattutto a fronte delle mille vacue sollecitazioni di cui è fatta oggi segno la gioventù. Don Piero Malvaldi illustra anche un'iniziativa vocazionale «In concomitanza con la ricorrenza del centenario dell'Istituto Canossa a Forte dei Marmi e nel contesto del "Secondo Festival di teatro del Sacro", ad agosto è stato messo in scena, sempre nel Giardino delle suore, lo spettacolo "Una lucciola nel palmo della mano" di e con **Elisabetta Salvatori**. Filo conduttore: la vita

di Santa Maddalena di Canossa, figlia dei Marchesi di Canossa fondatrice delle Figlie e dei Figli della Carità. Alla sua storia si intrecciano vicende personali della autrice e fatti del nostro tempo. È una rappresentazione che ti scava dentro e fa riflettere». Uno spettacolo da non perdere, piaciuto a chi vi ha assistito in Versilia, dove ci sono state più rappresentazioni, in calendario al momento in molte piazze d'Italia. Fra le molte sollecitazioni, una:

il tempo trascorso da Maddalena in monastero a farsi domandare richiama il nostro tempo della pandemia chiusi in casa ad ascoltare il mondo fuori e il mondo dentro di noi. Commenta **Elisabetta Salvatori** aQuello che temevo come argomento lontano e poco attuale è diventato il più vicino: i santi sono imprevedibili, hanno l'orecchio dei jazzisti: ascoltano il ritmo, entrano, improvvisano e ti portano via»

Anna Guidi



Il cammino di Sicar riprende i suoi incontri

La comunità ecclesiale deve far di tutto per incoraggiare, sostenere, «proteggere» il matrimonio di una coppia, ma anche avere cura delle coppie ferite. Tante sono le cause delle ferite del matrimonio oggi: psicologiche, fisiche, ambientali, culturali, a volte provocate dalla chiusura del cuore all'amore, dal peccato. Il «Cammino di Sicar» vuole entrare nel vissuto delle persone che soffrono a causa di queste ferite e hanno sete di serenità e felicità. Il gruppo che anima questo percorso è formato da

padre Nicola Gregorio (degli Oblati di Maria Vergine), parroco della parrocchia dei Ss. Jacopo e Filippo e da laici e laiche di varia provenienza ecclesiale. Il gruppo anzitutto accoglie fraternamente le persone che partecipano al percorso proposto, e cerca di condividere le loro sofferenze; per consolare e guarire offre prima di tutto la Parola di Dio e un ambito di preghiera che lenisca e curi. Presenta altresì quello che la Chiesa insegna riguardo le loro situazioni matrimoniali attuali cercando

di essere imparziale e oggettiva nel ricercare la verità di un matrimonio infranto «ma lo vuole fare - osserva padre Nicola - cercando di essere espressione di una Chiesa che non è estranea né umaneamente, né spiritualmente a quanti soffrono». Questa nuova serie di incontri ha come filo conduttore il verbo «integrare» così come è indicato nell'*Amoris laetitia*. Gli incontri inizieranno il 20 ottobre. Per informazioni: 050-3128500; parrocchiasjacopo@gmail.com.

PER LA PROFESSIONE PERPETUA DI CINQUE CONSORELLE

Suore dell'Addolorata Serve di Maria in festa



L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto con la madre generale Maria Sheryl Chullickal e le cinque religiose che hanno emesso la loro professione perpetua. A fianco le suore dell'Addolorata Serve di Maria presenti alla celebrazione presieduta dall'Arcivescovo nella chiesa di Sant'Antonio abate a Pisa

DI MARIA RITA BATTAGLIA

Grande festa per le suore dell'Addolorata Serve di Maria di Pisa, il 15 settembre scorso, solennità dell'Addolorata. Nel corso di una concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, nella chiesa di Sant'Antonio Abate, cinque religiose hanno emesso la loro professione perpetua. «Un atto pubblico, giuridico e di libera scelta, che consacra totalmente e per sempre la religiosa a Dio nella Chiesa», commenta la **madre Maria Sheryl Chullickal**, priora generale della congregazione

dal 2014.

La congregazione è originaria di Pisa: nel 1895 l'arcivescovo Ferdinando Capponi concesse a sette Oblate Ospedaliere di Santa Chiara di seguire una vita più evangelica e regolare. La nuova famiglia religiosa, di diritto pontificio dal '54, fu aggregata all'Ordine Servi di Maria dei Sette Santi Fondatori: Servi e Serve di Dio e dei fratelli «come la serva del Signore». Oggi anche in India, Filippine, Albania e Indonesia. «Che cosa dice a voi, oggi, il Signore Gesù?»: così l'Arcivescovo ha interpellato le candidate nell'omelia; «Che vi dovete sentire anche voi come Maria ai piedi della croce. E che avete anche voi una

maternità da esercitare. Anche voi, pur essendo totalmente donate, nella vostra verginità, al Signore, siete chiamate ad essere "matri", nella fede. Anche voi, nella vostra risposta vocazionale, se cogliete il senso del vostro carisma, siete chiamate a fare sviluppare sempre più in voi il senso di un'autentica maternità spirituale, uno stile di relazione che vi permetta di manifestare la tenerezza di Dio attraverso quella tenerezza materna che Maria sta esercitando per la Chiesa, per il popolo di Dio». Con le mani appoggiate sulla Parola di Dio, le candidate **Erna Daul, Yustina Kutu, Vincenza Minul, Valentina**

Gona e Elda Lopes, dopo 13 anni di formazione e discernimento, hanno pronunciato nelle mani della madre generale, la formula di professione: la promessa di seguire Cristo per tutta la vita in povertà, castità e obbedienza, secondo la regola di sant'Agostino e le costituzioni della congregazione. «Con i tre voti la religiosa si impegna a conformarsi a Cristo. Ogni voto dà una risposta specifica alle grandi tentazioni di oggi: del potere, dell'aver, del piacere. Per mezzo dei voti la Chiesa continua a indicare al mondo le vie della sua trasfigurazione nel Regno di Dio», ci spiega la madre dopo la celebrazione. Per le neo-professe prova «una gioia incontenibile. Da cantare il *Magnificat* insieme alla Vergine per le grandi cose che il Signore compie nelle sue umili serve. La vocazione ci rende felici. Quando arriva il giorno di pronunciare il "sì" per sempre, ciascuna di noi sente realizzare in sé la promessa di Dio: "Ti farò mia sposa per sempre"». Erano grate, le neo-professe, al parroco **monsignor Franco Cancelli** e a tutti coloro che le avevano accompagnate fin lì: dalla madre alle consorelle, dalle formatrici ai confessori, ai direttori spirituali e ai genitori lontani, o già in cielo, primi testimoni di fede. «Ringraziamo in particolare padre David, vicario generale dei Servi di Santa Maria, che ci ha seguite fin dall'inizio, in Indonesia, e che oggi è con noi». Padre David Maria Mejia Cisneros è tra i primi frati mandati dalla provincia messicana dell'Ordo Servorum Mariae a fondare la comunità indonesiana, sull'isola di Flores; presenza fortemente voluta dalle Serve di Maria italiane, tra cui la casa di Pisa. «Da oggi le sorelle faranno parte per sempre della nostra famiglia», dice la madre. «Tutto sarà comune tra noi. Percorreremo lo stesso cammino nella fedeltà al nostro carisma e nella comunione fraterna. Auguriamo alle neo-professe di essere testimoni gioiose nell'annuncio del Vangelo ovunque siano, in qualsiasi missione si trovino, sulle orme dei sette santi fondatori e delle sorelle fondatrici. La Vergine Addolorata sia il modello sublime della loro vita».

INTERVISTA

La vita consacrata post-Covid

DI ANDREA BERNARDINI

«La pandemia ci ha rivelato quanto siamo deboli e vulnerabili. E ci ha ricordato che siamo poveri. Ma ci ha anche permesso di capire meglio che, proprio per questo siamo stati desiderati, scelti, voluti e amati da sempre, da parte di un Dio che è nostro Padre, e non ci chiede di essere diversi per poterci "meritare" il suo gratuito, indefettibile amore». Ne è convinta suor **Teodora Falli**, segretaria dell'Usmi (Unione superiore maggiori d'Italia) di Pisa. «La vita religiosa post covid» è il tema che si sono date per il nuovo anno pastorale le responsabili delle congregazioni religiose presenti in diocesi: sono 27, in calo rispetto ad un recente passato (negli ultimi anni hanno chiuso quattro «case» religiose) e al suo interno vivono 361 religiose. «La pandemia - dice a *Toscana Oggi* suor Teodora, delle Oblate di Sant'Antonio da Padova - è insieme luogo concreto di vocazione. Siamo chiamati a prendere coscienza del Dono che ci abita - lo Spirito di Dio - della possibilità che ci è offerta di riprendere il timone della nostra barca e di valorizzare al meglio i doni ricevuti».

Che cosa ci vuol dire il Signore in concretezza con questa pandemia? «Siamo consapevoli del nostro infinito bisogno di essere amati e della capacità di amare, donatoci per grazia. Noi siamo e ci sentiamo come anfore vuote in ardente attesa dell'acqua per la nostra sete, ma abbiamo la lieta, grata certezza di essere umili vasi di

creta, contenenti frammenti di tesoro di incalcolabile valore: l'amore di Dio. La nostra povertà, con il suo inevitabile strascico, di difficoltà, malattie, incomprensioni o delusioni, non è un impedimento ad amare, ma il luogo in cui la nostra libertà è chiamata ad aprirsi in pienezza alla tenerezza di Dio, e a passare per il crogiuolo dell'amore, per farsi dono gratuito a tutti. E prima fra tutti ai più poveri».

Attraverso quali incontri intendete affrontare questa riflessione?

«Attraverso i nostri ritiri mensili - abbiamo pensato di cambiarne la struttura d'impostazione di una volta - e a gennaio quando ci incontreremo per una giornata di spiritualità con padre Ermes Ronchi». Il primo incontro delle superiori con l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto si è già svolto nei giorni scorsi, il prossimo è convocato per domenica 8 novembre nel pomeriggio in Seminario.

Osserva la segretaria dell'Usmi: «Purtroppo la pandemia ci ha immerse in una esperienza di spoliamento. Siamo rimasti storditi e disorientati dall'improvvisa cancellazione di impegni, dal continuo rinvio a tempo indeterminato di scadenze programmate e magari programmate con un massimo zelo. Ci siamo sentite svuotate interiormente dall'assenza di riti, di celebrazioni, di "strutture" comunitarie. Per questo pensiamo sia cosa buona poterci incontrare finalmente per affrontare questo momento difficile e complicato con grande apertura di cuore e di intelligenza».

AGENDA

IMPEGNI PASTORALI DELL'ARCIVESCOVO

Domenica 4 ottobre 2020 ore 12: Cresime a Ghezzano; ore 18: S. Messa a San Francesco in Pietrasanta.

Martedì 6 ottobre ore 10: Ordinaria della Congregazione dei Santi in videoconferenza; ore 16: Atto notarile.

Mercoledì 7 ottobre ore 9: udienza particolare; ore 11: incontro con i Sacerdoti e il Vescovo di Alessandria e S. Messa; ore 21: Incontro con il Consiglio Pastorale delle Colline a Collesalveti.

Giovedì 8 ottobre ore 18: S. Messa in Duomo a Pontedera per la festa del Patrono S. Faustino.

Venerdì 9 ottobre ore 9,15: udienze.

Sabato 10 ottobre ore 17: Cresime in Duomo per Asciano, Campo e Colignola-Mezzana-Agnano

Domenica 11 ottobre 2020 ore 11: Cresime a Cascine di Buti; ore 16: Cresime a Cascina; ore 18: Cresime a Cascina.

MONASTERO INVISIBILE

PISA - Diffusa la scheda di preghiera per il «Monastero invisibile»: nel mese di ottobre siamo chiamati a offrire la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore per i missionari. Il Signore sostenga questi nostri fratelli e sorelle che sono al servizio dell'annuncio della Parola in terre lontane e spesso ostili. Possa il buon seme del Vangelo e della testimonianza, mettere radici e portare frutto in abbondanza.

DOPOSCUOLA EDUCATIVO IN DIOCESI



PISA - Cresce il fenomeno della «povertà educativa»: è quanto rileva la Caritas, sulla base dei colloqui tenuti dagli operatori nei centri di ascolto. «Durante l'emergenza Covid e per tutto il lockdown - ricostruisce il direttore della Caritas don Emanuele Morelli - abbiamo fatto un lavoro di monitoraggio di tutte le famiglie con minori in età

Al via monitoraggio promosso dalla Caritas diocesana

scolare, in carico al servizio della Cittadella della Solidarietà, per approfondire come ciascuna di queste ha vissuto (se l'ha vissuta) l'esperienza della didattica a distanza. Questo lavoro ci ha permesso di verificare che molti ragazzi non avevano gli strumenti adeguati e di poter aiutare quelli che avevano difficoltà, intervenendo anche con la distribuzione di più di 20 device in tutta la diocesi, grazie al contributo di tante parrocchie, realtà e privati.

Questo monitoraggio ha fatto emergere in maniera ancora più evidente il tema della povertà educativa: per tante famiglie infatti non si tratta solo di una mancanza di strumenti operativi (che in qualche modo può essere compensata) ma, in modo più complesso, di mancanza di opportunità e di stimoli culturali e sociali adeguati». Prosegue don Emanuele Morelli: «Siamo anche consapevoli della presenza sul territorio della diocesi di tante risposte tipo doposcuola educativo attivate da parrocchie, associazioni, gruppi e movimenti. Per questo sentiamo il bisogno di fare una fotografia più accurata di quello che c'è sul territorio della diocesi».

In questi giorni un volontario della Caritas diocesana proverà a censire l'esistente e capire se ci sono le condizioni per promuovere nuove azioni di contrasto alla «povertà educativa» sui territori della nostra diocesi.

FESTA DEL CALAMBRONE

CALAMBRONE - Passeggiate nella natura, escursioni in bici, libri e dibattiti: sabato 3 e domenica 4 ottobre si tiene la quarta edizione della Festa del Calambrone. Anche quest'anno il baricentro della festa è la Fattoria Tirrenia in via Porcari, dove saranno allestiti gli stand del Parco e delle associazioni e dove si terranno i dibattiti e gli arrivi di due escursioni. «La Festa del Calambrone e della Tenuta di Tombolo è ormai diventata un appuntamento fisso della fine dell'estate, grazie alle tante persone e associazioni che vivono e lavorano sul territorio e quotidianamente si impegnano, insieme al Parco, per la sua cura e valorizzazione - spiega il presidente dell'Ente Parco **Giovanni Maffei Cardellini** - anche quest'anno, nonostante le difficoltà dovute al Covid, ci sarà una due giorni di iniziative per promuovere la fruibilità, la conoscenza e il rispetto della natura».

Sabato si parte con alle 9.30 con il «Percorso naturalistico nel bosco della Cornacchiaia» passeggiata con le famiglie e scolaresche all'interno dell'Oasi fino alla Fattoria Tirrenia a cura di WWF e UISP con esperti di scienze motorie (su prenotazione chiamando WWF 322-7053078). Nel pomeriggio alle 16 alla Fattoria Tirrenia in via Porcari la presentazione del libro «Uomini e cavalli di Toscana» (Pacini Editore, 2020), con il curatore **Renzo Castelli**. A seguire, alle 17, «Calambrone, Litorale, Parco tra turismo e ambiente - parliamone insieme», dibattito e confronto tra cittadini e istituzioni con la partecipazione del presidente del Parco, dei rappresentanti di Comune di Pisa, associazioni e categorie. La prima giornata finisce in bellezza alle 16 con la «Passeggiata della salute» lungo le dune di Calambrone, ritrovo e partenza all'ingresso al mare (C110), e a seguire «Aspettando il tramonto» (su prenotazione chiamando WWF 322-7053078).

Domenica 4 ottobre la seconda giornata di eventi inizia alle 9.30 con la «Ciclopasseggiata da Pisa alla Fattoria di Tirrenia» gita pedalata da piazza Vittorio Emanuele attraverso il territorio del Parco sino alla Fattoria del Calambrone con informazioni di Legambiente sulle attività svolte. A seguire intorno alle 11 un'altra pedalata di 10 km sempre nel Parco (su prenotazione chiamando Legambiente 320-4603529). Finale alle 17 alla Fattoria di via Porcari con l'incontro «Fruibilità del Parco, storia e cultura del territorio: conosciamo meglio le nostre risorse naturali e il patrimonio ambientale, con la partecipazione del presidente del Parco e rappresentanti di associazioni e categorie. Le iniziative sono aperte al pubblico gratuitamente. Alcuni eventi necessitano di prenotazione: WWF 322-7053078 o Legambiente 320-4603529.

SPIAGGIA DEL GOMBO FRUIBILE

SAN ROSSORE - Con la fine dell'estate e si è chiusa nei giorni scorsi la stagione della «Bucca del Mare» alla spiaggia naturale del Gombo, un luogo unico nel contesto ambientale della Tenuta di San Rossore. Gestita dal circolo ricreativo aziendale San Rossore, da quest'anno è inserita nei percorsi accessibili con visita guidata giornaliera prenotabile da tutti i visitatori, sempre in numero limitato e controllato, dopo che già dagli anni scorsi si è aperta alle iniziative per anziani, disabili e categorie protette in accordo con i Comuni del Parco e la Società della Salute. «Al primo anno già c'è stato un buon successo di pubblico: 1.462 persone si sono alternate, dal 20 giugno al 13 settembre, nell'utilizzo degli ombrelloni disponibili, grazie anche al Centro Visite che ha fornito i mezzi elettrici per raggiungere la spiaggia» spiega il direttore dell'Ente Parco **Riccardo Gaddi**. Dati già molto positivi «anche alla luce del contesto, a partire dall'emergenza Covid che ha imposto una partenza leggermente tardiva e forse un'iniziale diffidenza, e che ci ha visti impegnati nell'affrontare le procedure di sicurezza e sanificazione necessarie. Senza scordare i lavori fatti per il recupero delle strutture in legno dopo i danni delle mareggiate invernali» continua **Stefania Donci**, presidentessa del circolo ricreativo aziendale Ente Parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli.

PARCO URBANO DI CISANELLO

PISA - Al via la seconda fase di pulizia e sistemazione del verde per il parco urbano di Cisanello. Si tratta del secondo lotto di interventi per una spesa di circa 40 mila euro affidato alla ditta Terra e Uomini ed Ambiente srl. A inizio anno nell'area centrale del parco urbano era stato inaugurato il «Bosco dei Desideri», simbolicamente dedicato a tutti i bambini nati a Pisa nel 2018, che conta già oltre 100 nuove alberature.

TEMPO DEL CREATO / L'INIZIATIVA DEL CENTRO SPORTIVO ITALIANO

«Conservando» nel parco di San Rossore

DI ALFONSO NARDELLA

L'anno 2020 è l'anniversario speciale dell'Enciclica «Laudato Si'» di Papa Francesco, che ha invitato tutti gli uomini di buona volontà a unirsi per celebrare il «Tempo del Creato» come periodo di più intensa orazione e azione a beneficio della Casa Comune. In questo ambito si è svolta sabato 26 settembre, nel Parco di San Rossore in prossimità della chiesa di S. Lussorio, l'iniziativa «Conservando», una passeggiata campestre, travestita da gara, organizzata dal Centro sportivo italiano di Pisa, realizzata con il patrocinio del Parco, della sezione soci Coop di Pisa e con il supporto del Movimento cattolico



globale per il clima Gccm. «Conservando» è un neologismo che nasce dall'unione di tre gerundi: correndo, osservando, conservando. L'obiettivo era far cogliere le preziosità e le ricchezze naturali che ci circondano,

spesso trascurate per la fretta e la velocità. Non vinceva il primo arrivato, ma chi aveva osservato il maggior numero di elementi, individuati precedentemente dagli organizzatori. I partecipanti hanno potuto anche

confrontarsi con esperti di Botanica ed Entomologia, rappresentanti del Dipartimento di Scienze Agrarie dell'Università di Pisa. Al termine c'è stato un momento di riflessione sui temi proposti dall'Enciclica «Laudato

Sii», con letture di suoi brani, di testi che provengono dalla esperienza di popoli il cui stile di vita rimane fortemente ancorato alla natura ed i suoi ritmi e da brani dell'Antico Testamento proposti dalla comunità valdese di Pisa.

La premiazione ha visto i vincitrici condividere i premi, offerti dalla Sezione Soci Coop di Pisa, nello spirito di amicizia a convivialità che ha caratterizzato tutto lo svolgimento della giornata. Un'iniziativa che il Csi pisano già conta di replicare visto l'elevato gradimento e l'entusiasmo riscontrati nei partecipanti. Si conserva solo ciò che si conosce, per conoscere, bisogna osservare, per osservare bisogna rallentare. Buon prossimo «Conservando» a tutti.



Tempo del creato: domenica scorsa a Pontedera preghiera ecumenica guidata da frate Benedetto Doni di Agliati



Prendiamoci cura della casa comune

DI CLAUDIO GUIDI

Dare sapore di Vangelo alla nostra realtà: è l'obiettivo che da tre anni anima un gruppo di credenti di Pontedera nell'organizzazione di incontri di riflessione sulla città e non solo. A cinque anni dalla Laudato si', il gruppo propone due iniziative durante il Tempo del Creato che vogliono aiutare ad attivare in ciascuno/a la consapevolezza della necessità impellente di una «conversione ecologica» di fronte al cambiamento climatico che è reale e sta già accadendo. La prima iniziativa, tenuta domenica, è stata una preghiera ecumenica «Giubileo per la Terra» guidata da frate Benedetto di Agliati; una preghiera ecumenica sulla città, vista dall'alto, dal santuario di Ripaia che offre una vista panoramica su Pontedera. Il maltempo ha fatto optare per la più spaziosa chiesa di San Giuseppe in Pontedera.

Il suono del corno del giubileo ha accompagnato la riflessione dei numerosi partecipanti, sul Messaggio scritto da papa Francesco per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, nel quale si fa riferimento alla Sacra Scrittura che parla di giubileo come tempo sacro per ricordare, ritornare, riposare, riparare e rallegrarsi. Con la lettura dei brani biblici della Torre di Babele e della conversione di Ninive i partecipanti all'incontro hanno potuto riflettere sul percorso necessario dalla confusione alla conversione. **Frate Benedetto Doni** ha evidenziato come

siamo chiamati ad essere uniti non nel salire sempre più in alto con il pensiero unico del consumo, dei soldi e della crescita infinita, bensì nel convertirsi. In definitiva questo pensiero unico che cosa genera se non disgregazione: interessi di parte, diffidenza, barriere... invece di creare armonia, crea divisione. Di fronte al precipizio dell'autodistruzione della nostra casa comune, occorre volgere lo sguardo altrove, verso una vita buona e bella che attrae, generata da relazioni nuove che ciascuno può instaurare perché «le cose

possono cambiare» (LS 13). Domenica si celebrava la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato: **padre Agostino Rota Martir** ci ha invitato a considerare come la nostra debba essere una fede in movimento ad immagine di quella di Abramo invitato ad uscire dalla propria terra. Ha sollecitato i presenti a leggere il Messaggio di Papa Francesco, una vera e propria lettura teologica sulle migrazioni, cioè una realtà che ci dice qualche cosa di Dio. Nei volti di chi è costretto a fuggire per salvarsi siamo chiamati a riconoscere il volto del Cristo; riconoscere, verbo pasquale, è il compito proprio di una comunità credente. Talvolta bisogna cambiare il nostro sguardo e vedere la loro bellezza, far emergere perle di bellezza e, verso queste perle di bellezza, essere ospitali. La seconda iniziativa si terrà il 9 ottobre alle 21,15 al centro «Mantellate» ed avrà per tema «La città giusta- Vivere in questa città con sobrietà, giustizia e pietà - Per nuovi stili di vita»: intervverrà **don Armando Zappolini** direttore Caritas diocesana di San Miniato.

GIROVAGAR
di loco in loco

Emilio Lammari con la piccola Vittoria di fronte alla scuola di Bacchionero, costruita nel 1939 grazie ad una colletta di quindici famiglie e, nella foto grande, tra le rocce coperte di muschio

UN PEZZO DI STORIA

Ottobre 1941:
così la gente
sopravvisse
alla fame

C'era una volta Bacchionero

DI ANNA GUIDI

A Bacchionero, sulle pendici del Giovo, a mille metri di altitudine, si arriva salendo da Barga (via Tiglio a Piastroso) per proseguire su uno sterrato fino alla confluenza del Santuccio con l'Acquetta. Da qui si prosegue a piedi, incontrando fin da subito due «termini» che indicano il confine fra le terre di Toscana e quelle di Lucca. Il bosco che si attraversa vanta castagni dal tronco enorme, spesso scavato. Più in alto una fitta foresta di abeti; uno dei tanti rimboschimenti «Fanfani» degli anni Cinquanta ha cancellato le piane dove crescevano segale, orzo, patate. Più avanti, ancora una fiamma coperta di muschio evoca scenari preistorici. Le piccole figure di gnomi che **Emilio Lammari**, la nostra guida, ha collocato fra le pieghe di un maestoso castagno per stupire la piccola Vittoria, ben si intonano con il bosco da fiaba. Non ci stupirebbe se apparissero Cappuccetto Rosso o il lupo cattivo. Del resto le tracce del lupo, orme ed escrementi, ci sono e ben evidenti. Saliamo accompagnati dal rumore dei torrenti; l'acqua qui abbonda e non stupisce incontrare alcuni mulini. «Al Mulinetto», un piccolo gioiello in perfetto stato

LA POESIA DI UN'ASSIDUA FREQUENTATRICE

«Mia cara chiesetta abbandonata...»

La Meri del Pianaccio, assidua frequentatrice di Bacchionero, scrisse una poesia su un pezzo di intonaco cadente all'ingresso della chiesa. La donna sentiva che le macerie seppellivano la storia di tutta quella gente che ogni domenica, un tempo ormai passato e remoto, si recava a Messa per offrire al Signore la fatica del lavoro e per rendere grazie. Di qui l'ispirazione: *Quando passo di qui, quanta tristezza.../ O cara mia chiesetta abbandonata./ Quanti ricordi della giovinezza./ Che come te, purtroppo, orami è passata./ L'incuria e il tempo ti hanno devastata./ Ma io ti ricordo ancor come sei stata./ Sappiam che questo mondo è così fatto./ Sappiamo che per tutto c'è una fine./ Di tutto ciò che fu, persone e cose./ Sol restan le rovine.* Resta la luce del Paradiso e resta il miracolo della storia, «una guerra contro il Tempo, perché togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia». E gli umili di Bacchionero non sarebbero di certo dispiaciuti a Manzoni.



La chiesa di San Lorenzo oggi

A.G.

anche l'organo manuale; il primo a suonarlo fu Santi Giovanni detto Carletto; dopo di lui toccò a Giulia con Francesco Carani al comando del mantice. Giulia si divideva fra organo e coro che istruiva e dirigeva nelle occasioni solenni. La chiesa, dopo l'abetaia, era il cuore del

piccolo borgo di quattro case che è Bacchionero. Costruita per volontà del dottor **Antonio Filippo Bertacchi** nel 1784, come sta scritto sull'architrave, fu ufficialmente riconosciuta come luogo di culto nel 1793 per decreto dell'arcivescovo di Pisa **Angiolo Franceschi**. La famiglia Bertacchi possedeva quassù terreni e case; i contadini e i pastori alle sue dipendenze faticavano a raggiungere la chiesa di Tiglio. Dopo

l'edificazione, la tendenza si invertì: nella chiesa di San Lorenzo, che conteneva fino a ottanta persone, cominciarono ad arrivare fedeli dai Mandroni, dal Puntone, da Cerretella, da Piazzana, da Mucci e da molti altri luoghi. Ad accogliere le donne, nella parte loro destinata, sedie lavorate a telaio e tessute a paglia ritorta a mano con impresso il nome dei donatori. Gli uomini entravano da una porta laterale e sedevano fra l'altare e il divisorio di legno. Per tutti, in parete, il sorriso di una Madonna abbracciata al Bambino su uno sfondo di navi spiegate al vento: evocazione del «lontano» o un altro segno della fortuna dei Bertacchi. Quadro ed arredi abbelliscono oggi la chiesa di San Paolino a Renaio. Qui resta un vuoto a cielo aperto riempito dallo sfasciume rosso dell'organo; sangue sulle macerie. Lontanissimi i tempi in cui **don Ruggero Bencivenni**, la domenica e altre feste comandate, dopo aver celebrato alle otto a Renaio, si metteva in viaggio per celebrare alle undici a Bacchionero. Giunto ai Vedovetti suonava una trombetta di ottone per avvisare la gente della valle dell'Ania che era ora di mettersi in cammino per onorare il precetto. Lontane anche, nel 1934, le feste del centocinquantesimo: occasione di lodi a **don Luigi Guidi** e a **Beppe Carani**, a cui si riconosceva il merito di aver fatto fiorire con sacrificio e fatica, «in una remota plaga del barghigiano un piccolo centro di vita religiosa».

di conservazione, costruito nel 1640, come rileva la data incisa su una pietra, era utilizzato per macinare soltanto castagne.

Poco sopra un massiccio edificio tradisce nell'importante portone una destinazione «alta». Emilio Lammari, che conosce a menadito la storia di questi luoghi, racconta che nel 1939 quindici famiglie si autotassarono per costruire un edificio destinato a scuola dove il maestro, pagando l'affitto, avrebbe abitato. Nel silenzio di adesso piace immaginare il rumore degli zoccoli e degli scarponi di bambine e bambini che arrivavano dal basso, dall'alto, da vicino o lontano, arrossati e vocanti, le ginocchia sbucciate in primavera, i piedi piagati di geloni in inverno. Dentro, ad attenderli, il calore della stufa, l'odore di gesso, pagine di aste ben dritte e dettati in bella grafia, addizioni, sottrazioni. A Bacchionero l'iniziativa comunitaria si metterà in moto altre volte. Nel 1942, per garantire alla collettività la farina di castagne e, a guerra finita, nel 1948, per finanziare la costruzione di una centrale elettrica al mulino dei Carletti. L'arrivo della «luce» non rallentò l'esodo: Bacchionero fu abbandonata. Nel 1984 la chiesa di San Lorenzo fu chiusa perchè pericolante. Poco tempo fa è rovinato a terra



Salita a Bacchionero ricoperta di neve

Nell'ottobre 1941 a Bacchionero, come in l'Alta Versilia, imperversò per quattrocinque giorni una forte gelata con neve e vento di tramontana. Le castagne erano ancora sulle piante. Quando cominciarono a cadere erano quasi tutte gelate, nere e inutilizzabili anche per le bestie. Il raccolto era essenziale per sfamare la gente, dato che il 70% degli alimenti consumati era a base di castagne. Quel poco che era stato raccolto, trasformato e cucinato, servì per arrivare, stringendo la cinghia, sino al maggio successivo.

A peggiorare la situazione contribuiva anche l'ammasso, cioè l'obbligo da parte di tutti i produttori proprietari agricoli di dare allo stato il raccolto, ricevendo come controparte una quota irrisoria di 250 grammi di alimenti giornalieri a persona. A quel punto scattò un intervento di solidarietà collettiva: chi aveva ancora delle scorte, come il Mulino dei Carletti, ne fece parte a chi le aveva prosciugate. Superato il brutto periodo, quando nell'autunno del '42 cominciarono a cadere le prime castagne, otto famiglie realizzarono un metato comunitario dove mettere una certa quantità di frutti per tutti. Fu scelto uno dei tre metati della Focetta, quello dei Gonnella. Essiccate le castagne, venne il momento della pulitura che andava fatta in sordina senza attirare l'attenzione, rinunciando ad utilizzare la macchina pulitrice, funzionante in un luogo distante molte ore di cammino. Si decise di aggirare il problema ricorrendo all'antico metodo del sacco che, di ribattitura in ribattitura, consentiva di liberare le castagne dalla buccia; le donne procedevano poi a spularle e nettare nelle vassoie. Il tutto doveva avvenire quasi al buio, alla luce del canfino (così era chiamato il lume a petrolio), o dell'acetilene tenuta al minimo. Il coprifuoco complicava ulteriormente le cose. Se si fosse udito il rombo di un aereo bisognava spegnere tutto. Fatte tutte queste operazioni era il momento di procedere alla macinatura; altro ostacolo non da poco. Infatti, per riscuotere l'ammasso di farina, era stata emessa un'ordinanza di chiusura di tutti i mulini.

La distanza da Barga, tre ore e quaranta minuti a piedi sui sentieri, e la complicità di un vigile urbano mandato a piombare i mulini, permisero di aggirare l'ostacolo. Il vigile, mosso a compassione, suggerì di utilizzare il mulino dei Carletti che aveva tre macine: due per le castagne e la terza per il grano, la segale e il granturco. La macina da usare, tolta la piombatura, era la terza, che solo in casi eccezionali aveva macinato castagne. Svolto il lavoro andava ben ripulita e piombata di nuovo. Macinata di notte, la farina era consegnata alle famiglie prima dell'alba per evitare di essere scoperti e denunciati. Fu così che a Bacchionero, durante la guerra e la dittatura, nacque e funzionò una comunità montana che scrisse una storia di solidarietà di cui far tesoro.

Anna Guidi

Economia civile, riparte il corso di alta formazione «Magis»

Ripartire dopo il Covid si può. E sapremo farlo bene se saremo capaci di puntare su un'economia sostenibile, invertendo la rotta che negli ultimi anni ha visto aumentare le povertà e il divario tra ricchi e poveri, costruendo un'economia solidale e civile che dia importanza al benessere dei lavoratori e al loro ruolo nella società, al territorio e all'ambiente. È il pensiero dei promotori di «Magis», il primo corso di alta formazione manageriale in gestione dell'impresa socialmente orientata, ripartito dopo la pausa estiva.

«Magis» è promosso dalla Pastorale sociale del lavoro della diocesi di Pisa, in collaborazione con l'agenzia formativa «Aforisma» che ne cura l'organizzazione, e dall'Istituto universitario Sophia che ne ha la responsabilità scientifica e coordina gli aspetti didattici dei docenti propri e delle università con le quali è in rete. Durante il lockdown ha continuato a svolgersi in streaming, e attualmente continua con lezioni in presenza e a distanza.

Lezioni in presenza e a distanza. Iniziativa della Pastorale sociale del lavoro della diocesi di Pisa, in collaborazione con l'agenzia formativa «Aforisma» e dell'Istituto universitario Sophia

«La crisi ha colpito tutti indistintamente dalla ricchezza e dalla provenienza. Abbiamo visto quanto c'è bisogno di una sanità efficiente e del rispetto delle regole per il bene comune. Dobbiamo dare le giuste priorità, anche dal punto di vista economico»: così il professor **Giuseppe Argiolas**, docente di management all'Istituto Universitario Sophia e direttore scientifico di «Magis». «Covid-19 è stato come un forte schiaffo che ci ha riportato alla realtà. Ci siamo resi conto con ancora maggiore consapevolezza che non possiamo continuare come stavamo facendo, non possiamo disinteressarci di ciò che succede dall'altra parte del mondo» continua il professor **Andrea Piccaluga**, direttore dell'Istituto di management della Scuola superiore «Sant'Anna» e docente anche al corso «Magis»: «Sono ormai evidenti i danni procurati dalla finanza speculativa che da tempo non è più al servizio dell'economia reale. Devono cambiare le regole, ma soprattutto deve cambiare la mentalità».

«Il punto fondamentale non è soltanto tecnico ma soprattutto antropologico - interviene Argiolas - Di che visione di uomo e di società stiamo parlando? C'è bisogno di un cambio di paradigma: dobbiamo passare da un'economia individualista ad un'economia civile, devono tornare ad essere centrali la persona e la qualità delle relazioni. Economia significa "gestione della casa": per un'economia civile il punto di riferimento è il bene delle persone che la abitano e non solo la gestione della casa stessa. Questo concetto lo possiamo estendere alla città, alle regioni, al mondo. L'orizzonte deve essere il bene comune; i pilastri il dialogo, la fiducia, la reciprocità. Tutto questo mantenendo la libera iniziativa, l'innovazione, la divisione del lavoro. L'economia finanziaria punta a massimizzare il profitto nel breve periodo e la logica diventa "mors tua vita mea". L'economia civile tiene i piedi per terra nell'oggi e ragiona a lungo termine, il profitto è un requisito dell'impresa, non l'unico obiettivo». Tutti possono fare qualcosa: «I nostri comportamenti quotidiani sono importanti, comprese le piccole attenzioni nei confronti dell'ambiente e delle persone. Abbiamo la grossa responsabilità di conoscere ed alimentare i cambiamenti che si stanno verificando - riprende Piccaluga - Ci sono due cose mi stanno

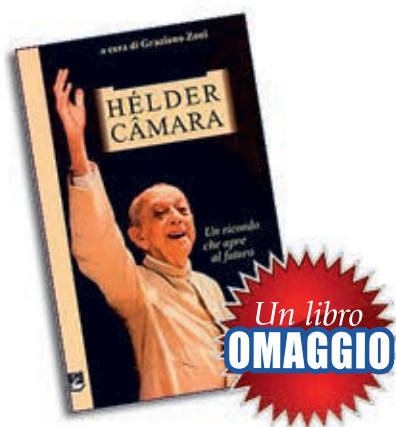
particolarmente a cuore: intraprendenza e informazione. Abbiamo bisogno di persone che si assumano la responsabilità di prendere iniziative coraggiose e originali, che creino cooperative, imprese, organizzazioni ibride. Collaborando con fiducia, e difendoci da chi vuole metterci paura, farci credere ai complotti, scatenare la

rabbia». «Ci sono tanti esempi di aziende che proprio grazie al fatto di essere socialmente orientate si sono sviluppate e sono cresciute. Oggi più che mai, le imprese possono e devono essere agenti del cambiamento e attrici di uno sviluppo integrale delle persone e dei contesti in cui operano» conclude Argiolas.



Al «centro I Cappuccini» foto di gruppo dei partecipanti al corso Magis

«Toscana Oggi» nel bonus per la formazione e l'aggiornamento degli INSEGNANTI



Con la Carta del docente gli insegnanti possono sottoscrivere un abbonamento anche al nostro settimanale producendo un buono da 50 euro.

Toscana Oggi può essere uno strumento di formazione in particolare per gli insegnanti di religione.

A chi sottoscrive un abbonamento al giornale cartaceo, sarà messo in corso gratuitamente un abbonamento alla versione on line e sarà inviato un libro in omaggio.

ECCO COME FARE

- 1) andare sul sito <https://cartadeldocente.istruzione.it>
- 2) nella parte bassa della pagina trovare «come funziona la carta docenti - dove e come utilizzare la carta docenti».
- 3) cliccare su «scopri»
- 4) scorrere fino in fondo pagina e cliccare «dove spendere i buoni»
- 5) Si apre una pagina con scritto «trova esercente». Cliccare su «fisico» e poi su «libri e testi (anche in formato digitale)»

Per informazioni telefonare allo 055 277661 o scrivere una mail abbonamenti@toscanaoggi.it

www.toscanaoggi.it

